

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

Vangelo: Matteo (5,1-12) Beatitudini

1 Novembre 2001
ore 11,30

In quel tempo, Gesù vedendo le folle, salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: “Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati. Beati i miti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli”.

Sì, avrei una grande voglia di affrontare queste beatitudini che avrete udito mille volte e che però contengono delle difficoltà di lettura. Sottolineo soltanto la prima che a mio giudizio dovrebbe condizionare tutte le altre per poterci capire qualcosa. La prima denuncia che faccio è la traduzione sbagliata della prima beatitudine. “Beati i poveri in spirito”, fiumi e fiumi di parole sono state scritte su queste due parole e ascoltando tutti predicatori vedo che non riusciamo a saltarci fuori, perché è questa parola “poveri” che imbroglia la situazione e abbiamo la tendenza a pensare che questi poveri siano i “poveri storici” e non ci si riesce a saltarci fuori. Facciamo la traduzione giusta: Beati – leggo il testo greco – Beati i ptokoi, “ricercatori dei valori Spirituali”. Qui non c’entra più una classe di persona, diciamo la parola che poi imbroglia tutto: “Beati i ricercatori dei valori spirituali, perché di essi è il regno dei cieli”. Quantifico: Gesù si presenta sulla scena del mondo, ci sono i poveri e i ricchi, come abbiamo esperienza da secoli e da millenni, egli dice “Beati i ricercatori dei valori spirituali, perché di essi è il regno dei cieli”, potranno entrare nella ... – diciamo l’altra parola – questa dovrebbe essere la Chiesa; sia i poveri storici che i ricchi storici, ma nel momento in cui ascoltando la parola di Gesù costoro diventeranno “ricercatori dei valori spirituali” entrando nella Chiesa annulleranno l’aggettivo.

Finito. Senonché, purtroppo, il dramma è nato, perché dopo un secolo noi troviamo degli autori i quali dicono che anche i ricchi si possono salvare e siamo venuti fino all’epoca di S. Francesco il quale è l’unico che riprende il discorso su cui adesso voglio impostare la mia predica. Quando si è chiarito questa prima beatitudine dopo bisogna premetterle a tutte le altre. Beati i ricercatori di valori spirituali afflitti, perché saranno consolati, così tutto torna se applicate in quella traduzione esatta.

Quello che voglio dirvi questa mattina non è lontano da questa interpretazione. Voglio tormentarvi l’anima, perché l’ho anch’io tormentata perché voglio farvi notare come la santità individuale - pare che non ci resti altro da coltivare – non è cristianesimo. E’ la santità sociale – forse uso una parola un pò troppo sprecata – è la santità comunitaria che manca. Tutti noi probabilmente singolarmente presi siamo delle brave persone, poi siamo in un sistema che ci fa diventare cattivi proprio perché non c’è questo passaggio di cui vi dicevo prima: il povero storico, il ricco storico, cioè il concetto di Chiesa che si annulla e siamo da capo e devo parlare male della religione. Voi vedete quello che accade nelle religioni, la concessione che i musulmani hanno della elemosina, cioè della carità è identica a quella che abbiamo noi in quanto siamo dei cristiani oramai ridotti al rango di religione, la nostra è religione non è più cristianesimo e tutto deriva da questa cattiva interpretazione della prima beatitudine. Prenderò a guida Alessandro Manzoni il quale mi risulta essere forse l’unico che ha toccato questo problema, che si è posto questo problema del dramma della santità personale che non è in sintonia con quella che dovrebbe essere la santità diciamo: della Chiesa. Tutti a casa – spero –

avrete i Promessi Sposi, andate a rivedere prima il capitolo XXII dove tratta la vita del cardinal Federigo, ma non è su questi che voglio insistere. Il cardinal Federigo Borromeo era una bravissima persona sul piano personale e fa un paragone dicendo che la sua vita è come un ruscello che sgorga dal monte e poi scende a valle mantenendosi sempre puro come all'inizio. Fare l'elogio di una persona in questo modo, credo non sia possibile trovare un'altra immagine per dirvi quanto fosse una persona deliziosa, però quest'uomo aveva in testa delle idee che – dice il Manzoni – sembreranno strane anche a coloro che vorrebbero che fossero vere, perché anche lui sosteneva l'abbruciamento degli eretici, l'abbruciamento delle streghe e poi era sempre schierato con l'autorità ecclesiastica quando si toccavano i beni della Chiesa. Andatevi a guardare l'ultima pagina del capitolo XXII e lì troverete senza che il Manzoni lo citi il caso Galileo. Badate che Manzoni è molto parco, però la sua formazione... ha letto tutti gli illuministi, quindi la sua fede l'ha messa alla prova poi finalmente parliamo di una conversione del Manzoni ed ecco finalmente le traccie. Attenzione alla santità personale e attenzione alla santità sociale. L'io personale può essere bravo e buono, l'io sociale, invece, può essere una peste. Tutti i santi della Chiesa cattolica cosa ne facciamo? Chi vi parla ne conosce parecchi, però solo due si salvano, solo due sono in ordine con la santità personale e la santità sociale; uno è S. Benedetto e l'altro è S. Francesco. Caso strano tutti e due sono dei laici, S. Benedetto non era un prete, S. Francesco non era nulla; era un cristiano battezzato, punto e basta. Un cristiano che ha ripreso i contatti con il vangelo. Questi due avevano risolto il problema della santità personale e della santità sociale. S. Benedetto lo sapete anche voi, scappa via da Roma a diciotto anni e arriva a Cassino, ma a Roma c'era già lo strapotere ecclesiastico che si imponeva come tutte le religioni ruzzando con lo stato e così via. Questo ragazzo scappa via da Roma disgustato e parte con un principio: io voglio attuare il vangelo, perché oramai la grossa comunità non lo attuava più. Da lì la famosa "Ora et labora" e aveva capito che bisogna chinare la gobba e in fondo voleva creare la catena di fattorie cristiane in cui finalmente si poteva risolvere il problema fra capitale e lavoro. S. Francesco, stessa cosa, ai frati alla radice mette il lavoro e la questione dell'elemosina e sbagliato interpretare... Il frate deve lavorare, se non lo sa impari un lavoro e dopo aver lavorato, se quelli che ti ingaggiano per il lavoro non ti pagano – e non fa nemmeno rivendicazioni salariali -; vai a cercare un pezzo di pane dai buoni che te lo danno. Qui poi è diventata quella elemosina, una pagina che non mi piace molto nell'ordine francescano come per tutti gli altri ordini. Gli unici due santi della Chiesa cattolica che si preoccupano di attuare il vangelo e non di divulgarlo così come è o come era sono questi due signori. In questo caso devo dire Santi, gli altri, mi dispiace... Se andiamo a vedere giù nel profondo troviamo delle grosse lacune, anche i giornali.. santificate pure Pio IX però insomma... Con questo non metto in dubbio tutto mi sta bene, però se vogliamo parlare seriamente ci sono delle cose che non funzionano, mi tengo qui con il mio principio, solo quei due si sono preoccupati di attuare il vangelo ed è quello che noi dovremmo fare.

L'altro capitolo dei Promessi Sposi che dovete andare a vedere è il XXIV dove c'è il racconto della conversione dell'Innominato, che si converte perché ha scoperto Dio, mentre il cardinal Federigo è stato soltanto uno strumento e mi viene la voglia di pensare che il Manzoni l'abbia messo proprio lì per far vedere come sia diversa la conversione dell'Innominato relativamente invece alla bontà del cardinal Federigo. Sono pagine molto, belle dialoghi deliziosi; dopo la conversione si è recato al palazzo a cavallo, emette un grido tonante e tutti i bravi piovono lì, senonchè ordina di andarlo ad aspettare nella grande sala e lì comincia il discorso – dice Manzoni che potevano essere una trentina quei bravi che erano al servizio delle sue malefatte – leggo, l'Innominato alzò la mano e disse: ascoltate tutti, che nessuno parli se non è interrogato. Figlioli (prima li chiamava bravi, adesso li chiama figlioli) la strada per cui siamo andati finora conduce nel fondo dell'inferno – questa è la conversione radicale -, non è un rimprovero che io voglio farvi, io che sono avanti a tutti, il peggiore di tutti, ma sentite ciò che io v'ò da dire: Dio misericordioso m'ha chiamato a mutar vita e io la muterò, l'ho già mutata e così faccio con tutti voi. Sappiate dunque e tenete ben fermo che sono risoluto; prima morire che fare più nulla contro la santa legge di Dio. Questi sono lì stupefatti, ed egli continua: Chi vuole restare a questi patti, di fare come ho fatto io sarà per me come un figliolo, chi non vuole gli sarà dato quello che gli è dovuto di salario e un regalo di più, però potrà andarsene, ma

non metta più piede qui quando non fosse per mutar vita che per questo sarà sempre ricevuto. Manzoni dice che a quei trenta bravi scoppia nel cervello e cominciarono a ribollire idee in quei cervellacci. Questo per dirvi come erano questi bravi, educati da questo capo, però a nessuno di loro passo per la mente che per essere lui convertito si potesse prendergli il sopravvento. Il momento più bello ve lo dico con le mie parole: coloro che resteranno saranno come i miei figlioli e io dividerò con loro fino all'ultimo pezzo di pane. Questa è la tesi del Manzoni, il rapporto tra il capo e i sudditi supera la condizione medioevale, in medio evo quando un capo si convertiva si convertivano anche gli altri, qui invece a base c'è la libertà e quindi qualora costoro accetteranno oramai il loro modo di vivere saranno come in famiglia. Quindi non saranno più dei sudditi e dei dipendenti e questo è il grandissimo apporto che il Manzoni dà alla vita comunitaria. Santità personale che inizia con un atto di giustizia e considera quei bravi che sono rimasti come dei figlioli per i quali la divisione anche per un pezzo di pane è totale come era per S. Francesco. Faccio solo una piccola aggiunta. Questo passo del Manzoni è un passo decisivo per quel problema della santità personale e della santità sociale, resta l'ultimo, avete capito quale è? L'Innominato a messo a posto i rapporti fra se e quei bravi, mentre prima li trattava come cani, adesso il pezzo di pane è diviso con loro, ma l'Innominato da dove traeva le sue ricchezze? Dalle fonti dell'epoca, aveva dei poderi dove c'erano dei contadini e via via con tutte le regole. Qui il Manzoni si ferma, però debbo dire che per quanto riguarda il superamento della santità personale per raggiungere la santità sociale mi sembra un passo notevole e qui il Manzoni non riesce a fare quell'altro salto che naturalmente sarà opera nostra o dei vostri figli, spero.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

Vangelo: Luca (19,1-10) Zaccheo

4 Novembre 2001
ore 11,30

In quel tempo, Gesù entrò in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e disse: "Zaccheo, scendi subito perché oggi devo fermarmi a casa tua". In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "E' andato ad alloggiare da un peccatore!". Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io dò la mia metà dei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

Facciamo subito una piccola ambientazione per capire ciò che è accaduto. Gerico si trova più o meno a nord-ovest del Mar Morto, ed era la residenza invernale di Erode, palazzo, piscine, anfiteatro, giardini, flora di riviera. Cleopatra – tanto per citare una persona che conoscete – se l'era fatta regalare da Antonio quando costui era diventato padrone del mondo, diciamo di una terza parte del mondo, divisa fra lui, Ottaviano e Lepido. Città di confine con una attività commerciale di prima grandezza e dunque, aveva agenti di imposte al servizio di Roma. Zaccheo, (che in aramaico voleva dire puro), vedremo poverino aveva forse il cuore puro, cioè un povero in Spirito, ricercatore di valori spirituali.

Zaccheo era il capo di questi pubblicani, dice il testo: "capo dei pubblicani e ricco", due aggettivi interessanti; pubblicano – almeno nella origine latina – vorrebbe dire "appaltatore", vedete, quanti

nomi sono tornati ormai di moda, che anzi ne costituiscono buona parte delle notizie dei giornali. Zaccheo conosceva le segrete disonestà dei ricchi (gli scandali, le banche...) e conosceva anche le miserie dei poveri, tutti i giornali anche qui, ne presentano delle pagine su questi avvenimenti. Domanda: quale sarà stata la sua posizione religiosa? Probabilmente anche lui era un uomo "religioso", come lo era quel pubblicano di domenica passata che andò al tempio a pregare col fariseo. Tutti coloro che maneggiano danari a vario titolo, in genere sono persone "religiose" e fanno capo anche delle banche che sono state create da istituzioni religiose.

Però quest'uomo era inquieto, ed ecco l'incontro con Gesù. In un colloquio con lui – un colloquio che mi piacerebbe vedere messo in film da qualche regista – qui abbiamo solo la conclusione, ma Gesù va a casa, di cosa avranno parlato? Dopo questo colloquio, Zaccheo si scopre ladro, ladro di prima grandezza. La distinzione comincio a metterla avanti, ladro secondo il codice e ladro secondo la socialità. Zaccheo si scopre ladro senza che nessuna legge fosse violata formalmente, andando per strada tutti gli si levavano il cappello, come facciamo noi con i grandi...non facciamo i nomi. Persone da cui dipendono molti privati e mote istituzioni. Vediamo di immaginare il punto cardine del colloquio tra lui e Gesù. Lo immagino e sintetizzo, perché sono anni che mi sto cimentando per vedere di riprodurre questo dialogo, ve lo dico in confidenza, ma un punto è fermo; c'è un latrocinio giuridico e c'è un latrocinio sociale. Latrocinio giuridico: uno ruba un pollo, uno commette una infrazione in macchina ecc. questo è un latrocinio giuridico. Vedete ora si cerca di attenuarlo il più possibile e mi riferisco ai dibattiti in parlamento su questo tema delicato. C'è un latrocinio sociale; che nessuno vede, che nessuno condanna di cui tutti siamo vittime, in quanto paghiamo o in quanto facciamo pagare. Le leggi sono osservate, ma l'uomo e i rapporti umani diventano sempre più barbari, breve: dopo il colloquio, ecco in autonomia la nuova morale. Preciso, non è Gesù che dica a Zaccheo: tu adesso tagli a metà i tuoi averi e metà li dai ai poveri o restituisci il quadruplo; lo dice lui, a questo tengo e che sia ben chiaro, perché la grandezza della rivoluzione di Gesù è esattamente di rinnovare nella coscienza l'individuo il quale deve diventare autore della morale nuova. La cosa stupefacente, vedremo che Gesù né approva, né dice che non è sufficiente, dirà: "In questa casa è venuta la salvezza". Qui abbiamo introdotto un nuovo modo di concepire i rapporti tra uomo e uomo nel punto delicato del rapporto capitale-lavoro, cioè mister danaro. Una volta era l'oro il punto di riferimento, ora è il dollaro e questo non a caso, il punto di riferimento è un gruppo umano. Ecco Signore - cito le parole – "io do la metà dei miei beni ai poveri", ma vi rendete conto? La metà di quello che lui ritiene essere giusto possedere nella nuova visione di Gesù. Falsi sono quelli che dicono: ecco il pauperismo, i poveri ecc. No, no, aveva ben capito una cosa, che abbiamo bisogno di una certa quota economica per potere sopravvivere come persone, per essere cristiani persone degne di questo nome abbiamo bisogno di un capitale e Zaccheo decide alla luce del Vangelo di tagliare in due quello che lui possiede. Gli ultimi libri di Morale Cattolica – sono tanti anni che non li guardo più – ci veniva insegnata quando eravamo studenti di teologia; dicevano che uno può sentirsi tranquillo se dà ai poveri – si faceva l'elemosina – il 2% dei suoi averi, due lire ogni cento lire. Costui, invece, taglia in mezzo, taglia a metà e si riallaccia con quello di Giovanni Battista, il quale diceva che chi aveva due tuniche, ne dia un'altra a chi non ne ha. Questo è il massimo della giustizia, il massimo della fratellanza: "dò la metà dei miei beni ai poveri e se ho frodato qualcuno restituisco quattro volte tanto". E Gesù: La salvezza è venuta in questa casa, sottolineo ancora che è autonomia sua. All'epoca del modernismo a Milano ci fu un famoso caso di un ricco che disse: ma io vado dal Papa e voglio che mi dica che cosa devo tenere per me; ma cosa vai dal Papa, non vedi che Gesù non gli comanda di fare tutto questo, glielo comanda la visione del mondo che Gesù gli ha trasmesso. Ecco perché lo vuol vedere, ecco perché si va sull'albero per vedere il Salvatore del mondo e finalmente in quel colloquio ha capito la sua condizione nel mondo.

Prendo a guide una analisi che mi ha sorpreso di don Primo Mazzolari il quale tra l'altro ha scritto un bel libricino, una delle opere minori, proprio su Zaccheo, che ha come titolo: Zaccheo. Mi ha sorpreso quando dice: Come mai i poveri vengono prima dei frodati? Do la metà ai poveri e il quadruplo...E' una domanda che si fa: ma, costui mette la carità prima della giustizia, questo se lo pone Mazzolari. Dice di fare attenzione di certe disquisizioni e conclude tentando una

interpretazione: I poveri hanno la precedenza perché sono gli ultimi, i frodati appartengono generalmente alla stessa famiglia dei frodatori. E' una osservazione sublime questa, tutti e due rischiano col danaro dietro la spinta del guadagno. Questa spiegazione non l'ho trovata in nessun altro autore. Zaccheo capisce che la prima ingiustizia non è il possedere con frode, ma il possedere molto, mentre c'è chi muore di fame. Avete capito la pennellata ultima? E' proprio sul possedere molto che è già un male di cui Zaccheo si accorge. Altro è un possedere per garantire alla persona, sto pensando alla sofferenza di quelli che hanno degli ammalati e che devono spendere milioni...non parliamone, chissà cosa potrei dire! Vedete in quale situazione noi ci troviamo, famiglie sfiancate, poveri disgraziati che devono vendere casa per potere mantenere... Questo è un punto che la comunità cristiana non è ancora riuscita a chiarire. Altro è un possedere che garantisce alla persona... Ama il prossimo tuo come te stesso; Amatevi come io ho amato voi, cioè senza profitto e altro è un possedere che da qualche parte produce miseria e disgrazia.

Quella metà ai poveri – ultima obiezione che si pone Mazzolari – ci turba e ci disturba, perché tutti condanniamo il latrocinio giuridico, ma pochi sanno vedere con l'occhio di Gesù il latrocinio sociale che è sempre in atto. Anche questa distinzione me l'ha suggerita Mazzolari. Zaccheo lascia ai poveri e ai frodati, ma non lascia nulla a Gesù Cristo! Capite che finestrella qui si dovrebbe aprire? Ha! Quello è un uomo caritatevole che ha lasciato i milioni alle istituzioni religiose! No! E' lui che ha ispirato questo genere di eguaglianza e di giustizia e Zaccheo la restituzione la dà ai poveri e ai frodati; e Cristo dice che la salvezza è venuta in questa casa, ha avuto inizio un tipo di perfezione che va aldilà della persona e si estende nel sociale. Mi riallaccio a quello che vi ho detto durante la messa dei Santi, attenzione, non è sufficiente la perfezione personale; bisogna che la perfezione si estenda al sociale, fra tutti noi.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

Vangelo: Luca (20,27-38)

Questa donna dunque, nella risurrezione, di chi sarà moglie?

11 Novembre 2001

ore 7,30

In quel tempo, si avvicinarono alcuni sadducèi, i quali negano che vi sia la risurrezione, e posero a Gesù questa domanda: "Maestro, Mosè ci ha prescritto: Se a qualcuno muore un fratello che ha moglie, ma senza figli, suo fratello si prenda la vedova e dia una discendenza al proprio fratello. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette; e morirono tutti senza lasciare figli.

Da ultimo anche la donna morì. Questa donna dunque, nella risurrezione, di che sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie". Gesù rispose: "I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie nè marito; e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgono, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roseto, quando chiama il Signore: Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui".

C'è modo e modo di concepire la risurrezione. I sadducèi - classe ricca – che avevano in mano il sacerdozio e avevano a che fare con il tempo, negavano la risurrezione. Negare la risurrezione non è ancora negare Dio.

I farisei ammettevano la risurrezione, ma in un modo così banale, così materialista da chiedersi se è meglio non credere, anziché crederci in quel modo.

Questo esempio era portato dai sadducèi per prendere in giro i farisei, i quali credevano alla risurrezione in un certo modo.

Il test l'avete udito, questa legge per cui il cognato doveva sposare la moglie del fratello si chiamava la "legge del levirato" dal "Levir" latino, che vuol dire cognato.

Sette fratelli muoiono tutti, resta la donna, la quale muore anche lei. Alla risurrezione, nell'altra vita di chi sarà moglie? Tremendo! Voi come lo risolvereste il caso? La moglie – dicevano loro – torna al primo marito, quindi lassù, sei restano senza moglie. La donna deve tornare al primo marito perché anche lassù la cosiddetta poliandria non è ammessa.

Ecco perché i sadducei prendevano in giro i farisei, perché avevano un concetto della risurrezione di un materialismo incredibile.

Torna la donna al primo marito e vi cito la dottrina di uno di loro, che è rimasto nella storia e si chiama Gamaliele. Questi – peraltro pio signore – diceva: nel regno dei cieli, alla risurrezione lassù la donna metterà al mondo un bambino ogni giorno, non vedete le galline? Un maschilismo così brutale non l'ho mai udito in tutta la scrittura. Paragonare la donna a una gallina, concezione strumentale. Poi come avere quei bambini, non certo per fecondazione artificiale! Capite il materialismo sfrenato dell'uomo? Esercizio del sesso, spinto a tal punto da distruggere la donna e ridurla alla condizione di una gallina.

Ecco dove Gesù prende posizione, cervelli imbottiti di errori, materialisti della prima specie. Lassù ve lo togliete dalla testa, né ci si sposa, né ci si marita!

Facciamo una considerazione: Gesù ha creato l'uomo e la donna in quel modo unicamente per avere la moltiplicazione della specie e il matrimonio ha dei fini ben chiari e precisi, mentre costoro pensano di esercitare il sesso per tutta l'eternità.

Un grande teologo russo ha detto: purtroppo è questo il nostro modo di concepire l'aldilà e volete farmi credere che Napoleone farà delle guerre per tutta l'eternità e che Shakespeare delle commedie e delle tragedie per tutta l'eternità, e metteteci il resto. Quindi, questo dono fondamentale che è il sesso, in funzione della moltiplicazione della specie, qui su questa terra, ma non lassù. Altrimenti avremmo la concezione religiosa del mondo – senza offesa – che hanno i musulmani. Lo ammettono tutti, anche quelli che hanno delle riserve sulla violenza; Maometto ha promesso cose di questo genere. Gli studiosi dicono che Maometto aveva a che fare con delle persone semplici e ignoranti, ma se riempite la testa anche agli ignoranti finisce l'educazione alla salvezza religiosa.

Gesù dice: lassù ve lo togliete dalla testa non ci si sposa e non ci si marita e non si può più morire, perché saremo uguali agli angeli, altri a seconda delle traduzioni dicono: come gli angeli. Così si risolve quel problema che nel Medio Evo aveva rotto la testa ai grandi filosofi come S. Tommaso e Duns Scoto. Nel Medio Evo ci si chiedeva se la donna quando risorgerà, risorgerà come donna o come uomo. Anche S. Tommaso - sebbene poi in questa questione si riscatta – aveva accettato la definizione che della donna aveva dato Aristotele, cioè: la donna è un uomo mancato. Nel Medio Evo la maggioranza dei filosofi sosteneva la tesi che la donna lassù sarà uomo. Io mi domando con questo testo evangelico come si possa arrivare a quel punto. S. Tommaso è cauto perché poi, alla fine, si appella al testo sacro dove dice che Dio creò l'uomo e la donna.

Ma Duns Scoto, il quale è una mente acutissima, ed è quello che ha fondato filosoficamente la Immacolata Concezione (ne parleremo fra qualche settimana) diceva: la donna lassù diventa uomo, come dire che la perfezione dell'essere umano è uomo – tesi di Aristotele – Duns Scoto faceva eccezione per la Madonna.

Lassù, io uomo, voi donne, cambieremo natura, diventeremo "come gli angeli". (Tengo la traduzione che mi sembra più giusta). Via da me l'idea che lassù la perfezione sia quella dell'uomo, dovremo passare in un'altra dimensione che è quella dell'angelo e gli angeli sono asessuati ed ognuno specie a sé. E voi donne, uscite dalla vostra condizione ed entrate nella condizione degli angeli, che non è la condizione di un uomo. Salta tutta la teologia medioevale e mi meraviglio come non abbiano tenuto conto di questo testo.

Quando vengono da me due ragazzi che devono sposarsi, ho un test che chiamo macabro, per misurare se veramente l'amore fra i due è un amore senza profitto. Dico a lei: tu, se il tuo ragazzo

fosse asessuato continueresti ad amarlo? Stessa cosa chiedo a lui. Se rispondono dal fondo del cuore: sì, allora finalmente ci sarà l'inizio del matrimonio cristiano, avremo la risurrezione, entreremo cioè nel Regno dei cieli.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

Vangelo: Luca (21,5-19)...non resterà pietra su pietra...

18 Novembre 2001
ore 11,30

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, Gesù disse: "Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta". Gli domandarono: "Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?".

Rispose: "Guardate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno sotto il mio nome dicendo: "Sono io" e: "il tempo è prossimo"; non seguiteli. Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate. Devono infatti accadere prima queste cose, ma non sarà subito la fine".

Poi disse loro: "Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno, e vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi dal cielo. Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome. Questo vi sarà occasione di render testimonianza. Mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e metteranno a morte alcuni di voi; sarete odiati da tutti per causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo perirà. Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime".

Questo passo va rapportato esclusivamente alla caduta di Gerusalemme, anno settanta d. C., trentacinque anni dopo la morte di Gesù. E' inutile andare a cercare qui i segni degli ultimi tempi o attualizzare, c'è qualcosa d'altro da attualizzare che costituisce una spina anche per me. Sono stato in dubbio se raccontarvi che cosa avvenne prima della caduta di Gerusalemme, che sarebbe una paginetta di storia, e parlare dei cristiani che erano rifiutati dai romani ed erano rifiutati dagli ebrei. Questi costituivano un nuovo tipo di uomo che aveva un altro messaggio da dare e si presero la persecuzione di tutte e due le parti. Parliamo invece dell'inizio del Vangelo.

Gesù a coloro che parlavano del tempio, delle belle pietre dei doni votivi, dice: andrà tutto per aria. Il tempio, le chiese, le pagode, le moschee sono illegittime aberrazioni e ci siamo dentro anche noi dal momento in cui il cristianesimo è diventato una religione. Una religione che come tutte le altre cose perverse ha bisogno di un punto di riferimento che è il tempio. Mi domando: quale è il passo vero, il vero pensiero di Gesù? E' che il cristiano non ha bisogno del tempio, perché è in quel luogo che si distrugge la fratellanza. Ci pensate alla contraddizione? Diciamo che il tempio è il luogo dove si va a pregare, in cui la fratellanza dovrebbe essere totale, invece è il luogo in cui la fratellanza viene compromessa.

Il vero pensiero è questo, oppure quello di quando Gesù scaccia i mercanti del tempio e dice una frase che mi pesa: "avete fatto della casa del Padre mio una spelonca di ladri". Ma se è la casa del Padre mio non potrà mai andare distrutta, ecco dove è la contraddizione. La chiave per liberare il testo evangelico da queste contraddizioni è: "Il principio di non contraddizione". Il principio di non contraddizione non mi dice quale delle due sia la vera, però mi dice che una delle due è certamente sbagliata. Mi oriento quindi a credere che questo sia il vero pensiero di Gesù, perché Gesù dice alla Samaritana: Né sul Garizin, né a Gerusalemme, né in nessun altro luogo Dio sarà adorato, ma in

ispirito e verità. Questa è la struttura mentale del cristiano relativamente al tempio. Chi non ha chiarito questo punto è nella solita ambiguità, citando i vari passi si presta a giustificare quello che noi stiamo gestendo.

Per portare una pietruzza alla mia tesi vi parlerò di ciò che accadde 1850 anni fa nella spiaggia di Roma, a Ostia. Si tratta di tre avvocati che finite le fatiche del foro vanno a fare un fine settimana nella spiaggia, due dei quali erano cristiani e uno era pagano e lì la grossa discussione sul tempio. Siamo a cavallo tra il secondo e terzo secolo. Uno di questi si chiama Minucio Felice, Marco ed è colui che ha scritto un opuscolo che vi consiglio, ed ha come titolo "l'Ottavio" e Ottavio è il secondo avvocato, cristiano, come Minucio Felice presente alla discussione di religione. Il terzo personaggio si chiama Cecilio Natale, pagano. Nell'Ottavio, Minucio Felice attacca il paganesimo nel punto delicato che ci interessa e cioè i templi degli Dei. Dice: non vi vergognate? Cosa sono questi templi degli Dei? In un'altra opera (Lettera a Diogneto) sarà attaccato il tempio di Gerusalemme degli ebrei. Sono l'emblema di tutte le corruzioni. L'avvocato pagano sentendosi attaccato a fondo – chi leggerà il libretto vedrà tutte le argomentazioni – risponde: ma non si riuniscono anche i cristiani di nascosto in qualche luogo? Minucio Felice risponde: voi pensate che noi vogliamo nascondere ciò che adoriamo e spiega come avvengano le riunioni dei cristiani (l'Eucarestia) ecc. e insiste dicendo che i cristiani non hanno i templi come i pagani e tutte le religioni del mondo. Poi fa l'analisi di ciò che il tempio è nella mentalità del pagano: Vi illudete, Dio che è padrone dell'universo, deve chiudersi in un tempio? Dio ci ha dato la terra, la libertà e noi lo chiudiamo dentro a una scatola, ciò sarebbe contrario alla sua maestà. Il tempio di Dio, invece, è piuttosto il nostro corpo e il nostro cervello laddove avvengono dei mutamenti; dove avvengono i veri olocausti che si debbono fare alla divinità. Adorare Dio vuol dire, praticare la virtù e coltivare la giustizia, astenendosi dalla frode e dalle ingiustizie per ricreare giusti rapporti fra noi uomini; questi sono i nostri sacrifici, questo è il culto che noi come cristiani diamo a Dio e quindi per noi " il vero religioso è colui che è più giusto". Non colui che ha il tempio, che fa delle lunghe preghiere, che fa dei sacrifici stabiliti dalla legge, ma, colui che è giusto.

Ho detto religioso tra virgolette perché Minucio Felice è costretto ad adoperare la parola, ma voi capite che il cristiano non è un uomo religioso. Se il cristiano avesse un tempio e facesse delle preghiere; cadrebbe anch'egli sotto la condanna di Minucio Felice. Per noi essere "religiosi" vuol dire essere più giusti e quindi non essere più religiosi, ma essere cristiani. Essere cristiani vuol dire non essere più religiosi, perché le religioni sono tante nel mondo e non risolvono i problemi della convivenza.

Ora ho un raccontino che mi è stato trasmesso da don Primo Mazzolari, lui mi ha detto che è nella Scrittura, ma non sono riuscito a trovarlo. Ci sono due fratelli (si dice: amor di fratello, amor di coltello) uno è sposato, moglie e due figli, l'altro è solo. Capita che l'annata va male, il raccolto è misero: poco frumento. Una notte, mentre uno è con la moglie e l'altro solo, quello solo dice fra se: mio fratello ha moglie e bambini e il raccolto è poco, io sono solo; vado, prendo metà dei miei covoni e li porto nel suo mucchio. L'altro - il fratello sposato – a sua volta si domanda: io sono qui con mia moglie e i bambini, mentre mio fratello poverino è solo, fa lo stesso pensiero; scende di notte, prende metà dei suoi covoni e li porta nel mucchio del fratello. Finisce che i due si incontrano, al raggio della luna, si guardano in faccia e si abbracciano, piangono e capiscono che lì c'era la vera fratellanza. Lì nascerà il tempio. Il tempio è il risultato della nostra fratellanza, non è quello che crea una fratellanza formale. In questo caso, ha la sua nascita legittima.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

Vangelo: Luca (23,35-43) "Sei tu il re dei Giudei, salva te stesso".

25 Novembre 2001

In quel tempo, il popolo stava a vedere i capi invece schernivano Gesù dicendo: ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto". Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso". C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei. Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!" Ma l'altro lo rimproverava: Neanche tu hai timore di Dio, benché condannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male". E aggiunse: "Gesù ricordati di me quando entrerai nel tuo regno." Gli rispose: "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso".

Oggi, celebriamo la festa di Cristo Re, la festa che riguarda la regalità di Cristo.

Per essere precisi due sarebbero i modi storicamente accertati di celebrare questa festa. In un primo momento abbiamo il Gesù dei Vangeli il quale, come sfida al potere terreno, quindi ai re e ai potenti, ebbe il coraggio di entrare in Gerusalemme a cavallo di un asino. Sembrerà una cosa da poco, invece era la sfida nei confronti e di tutto l'esercito romano e dei soldati del tempio, i quali invece, tenevano l'ordine sui cavalli. Questa è la prima sfida. Poi lo vediamo in croce come uno schiavo e lì dichiara di essere re, ma non un re come quelli che storicamente conosciamo, ma un re che li scavalca tutti. Gesù – diciamolo subito - è venuto al mondo per chiudere l'epoca delle "religioni" dichiarandole tutte illegittime. Attenzione! Quando dico questo, voi cattolici non dovete dire o pensare che io c'è l'abbia con le altre religioni, c'è l'ho anche con la nostra. Gesù è venuto a chiudere l'epoca delle religioni e noi l'abbiamo ricostituita. Dovrei dire cosa sono queste religioni a partire dall'ebraismo, dove Gesù ha preso posizione per correggerne il travisamento fino a morire in croce. Quando dico che Gesù è venuto a chiudere l'epoca delle religioni, tra le religioni metto anche quella cattolica. Non parliamo del protestantesimo e delle altre confessioni cristiane, siamo tutti al medesimo livello, siamo tutti "religione". Ribadisco che il cristianesimo non è una religione, ma è una novità esistenziale. La religione è fatta di riti, di preghiere, di cerimonie e di tentativi di dominare tutto il mondo. Noi abbiamo ricostituito la religione all'epoca di Costantino, benedetti martiri, avete resistito per tre secoli, poi Costantino vi ha tirati per il naso e avete accettato l'Imperatore Cristiano! Certo, Costantino è diventato cristiano per politica e giustamente Tertulliano ammoniva che: l'imperatore in quanto tale non può essere cristiano! Ci sono dubbi sulla conversione di Costantino, pare che abbia preso il battesimo in fin di vita, quindi fu una operazione politica intelligente da parte sua, da parte dei cristiani un po' meno. Da quel momento, quando il cristianesimo diventa una religione, "diventa religione di stato" e arrivo, tanto per essere breve, fino alla rivoluzione francese. Un episodio: voi sapete che uno dei leader della rivoluzione francese fu Robespierre, il quale si era formato alla lettura del Vangelo e doveva diventare un Frate Cappuccino. Ma poi le cose hanno preso un'altra piega, al punto da diventare un gigante in mezzo alle assemblee della rivoluzione. Quando si arrivò a dover decidere su cosa fare del re Luigi XVI, se decapitarlo oppure salvarlo disse: chiamiamo Luigi XVI e gli chiediamo dove ha ricevuto il mandato di essere re della Francia. Luigi XVI era accompagnato continuamente dal suo confessore, il quale di fronte alle rimostranze della folla, invitava il re a tranquillizzarsi, poiché il regno l'aveva ricevuto da Dio e questi scalmanati sarebbero stati messi a tacere dalle forze europee in soccorso alla sua regalità. Per Robespierre è inconcepibile che un uomo da tempo immemorabile, abbia ricevuto i poteri, non solo su una fetta di terra che si chiama Francia, ma anche sugli uomini che la abitano. Questo è un sopruso che deve cessare, Robespierre disse al re: ti chiami Luigi Capeto, come ognuno di noi hai un cognome e ora ti rimetti in fila con noi. Eventualmente se noi vogliamo un re potremmo anche rieleggere te, ma allora sarai re, non perché Dio ti ha dato questo potere – eravamo già caduti in religione – ma perché è il popolo che ti costituisce re e ti dà il potere, ecco la democrazia. Se questo non avviene, accetto la tesi di chi ti vuole morto, perché tagliare la testa in questo caso a Luigi Capeto, illusosi di essere re di tutti i francesi; tagliamo la testa a una idea. Dopo la rivoluzione francese la lotta continuò, la democrazia venne costituzionalizzata da Rousseau e tutti gli stati moderni sono sotto quell'influsso anche se la parte tradizionale continuò a sostenere l'altra tesi. Nel 1925 è nata la festa di Cristo Re, ma nacque purtroppo per sostenere la tesi che Cristo è il Re dell'universo e non l'umile servitore di

Dio che muore sulla croce per salvare gli uomini. Nel testo evangelico si racconta che i soldati e le autorità lo beffeggiano invitandolo come re a scendere dalla croce. Se Gesù fosse sceso dalla croce non ci sarebbe stata più salvezza per noi e decide di morire come uno schiavo per salvarci. Questo è il servizio dell'autorità: sono Re in questo senso, perché muoio per gli uomini.

Con questa festa si cerca di istituire la cosiddetta padronanza sociale di Gesù Cristo, per cui, se Gesù Cristo è il re dell'universo, il re di ogni singolo uomo, il re di tutti i popoli; la Chiesa che lo gestisce ha dei poteri simili ai suoi. Ecco, allora la lotta contro il laicismo, ormai i cattolici più avveduti dicono che lo stato deve essere laico, ma la parola laicismo fino a 20 anni fa era una parola esecrata, perché voleva dire l'estromissione dei valori cristiani dalla società. Allora ecco, l'istituzione di questa festa, 11 Dicembre 1925. I teologi più aperti dicono che bisogna riguadagnare la festa del servo di Dio, Gesù che va in croce e che si fa schiavo per salvare gli altri. Non dirò più a una persona di diventare cristiano se vuol essere salvo – sarei un talebano – dirò invece: è cristiano colui che si verifica nel vangelo e che attua gli insegnamenti di Gesù. Abbiamo celebrato la sua persona, ne abbiamo fatto un "totem", però il suo messaggio l'abbiamo tutto dimenticato. Ecco il messaggio: "Amatevi come io ho amato voi": senza profitto. Due si sposano, "amatevi come io ho amato voi": senza profitto e avrò il matrimonio cristiano. I matrimoni vanno a picco quando uno dei due si sente strumentalizzato dall'altro. Vuol dire che non ci si è sposati alla luce degli insegnamenti di Gesù, ma per una moda.

Applicato al fatto sociale, "senza profitto" vuol dire che: quando lavoro col mio prossimo non posso ricavarne profitto. Se ne ricavo profitto rendo schiavo l'altro, da qui nasce tutta la lotta sociale.